

Canto sesto

Nel gioco dei dadi, colui che perde se ne sta tutto solo e avvilito a rilanciare, il vincitore invece viene circondato da tanta gente, ed è costretto a camminare dando retta all'uno e all'altro, allungando di tanto in tanto una mancia per essere lasciato in pace e difendersi dalla ressa.

Tal era io in quella turba spessa, e volgendomi di qua e di là promettendo, riuscii a liberarmi.

Vidi l'Aretino ucciso dal crudele Gino di Tacco e un altro che annegò mentre fuggiva; da un'altra parte Federigo Novello a mani protese in atteggiamento di preghiera e il pisano Gano degli Scornigiani. Vidi anche il conte Orso che diceva di essere stato condannato per rancore e invidia e non per una colpa commessa.

Come libero fui da tutte quante le anime che mi chiedevano di pregare per la loro purificazione,

domandai al mio maestro come le preghiere avessero il potere di cambiare ciò che era stato già deciso da Dio.

Egli infatti scrisse nel suo poema,

l'Eneide, che una preghiera non

avrebbe potuto cambiare il

volere di Dio, pertanto quelle

suppliche erano del tutto inutili.

Ma mi precisò che ai suoi tempi

ci si rivolgeva a false divinità e

che quindi l'invocazione non era

diretta al vero Dio (non essendo

ancora venuto Gesù Cristo). Aggiunse

inoltre che per un dubbio così serio avrebbe

risposto Beatrice quando l'avrei incontrata *in*

sulla vetta di questo monte, ridere e felice.

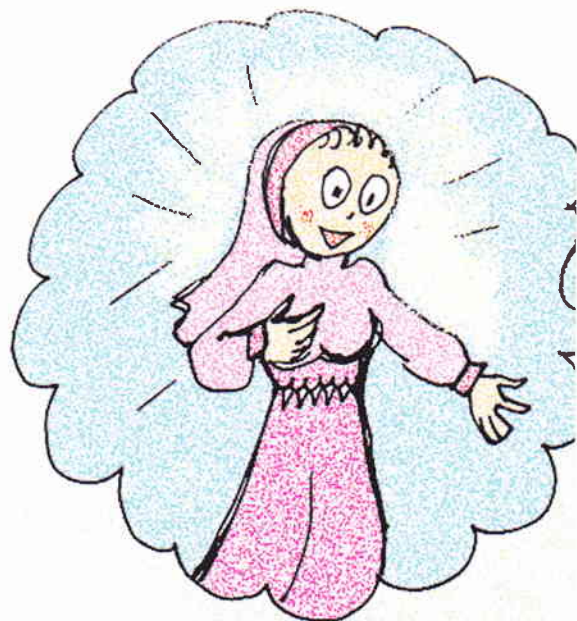
Decisi di accelerare il passo perché non mi sentivo

stanco come prima e l'ombra del monte si allungava

velocemente. Per avere indicazioni per immettersi

nella via più rapida, mi indicò un'anima sola soletta

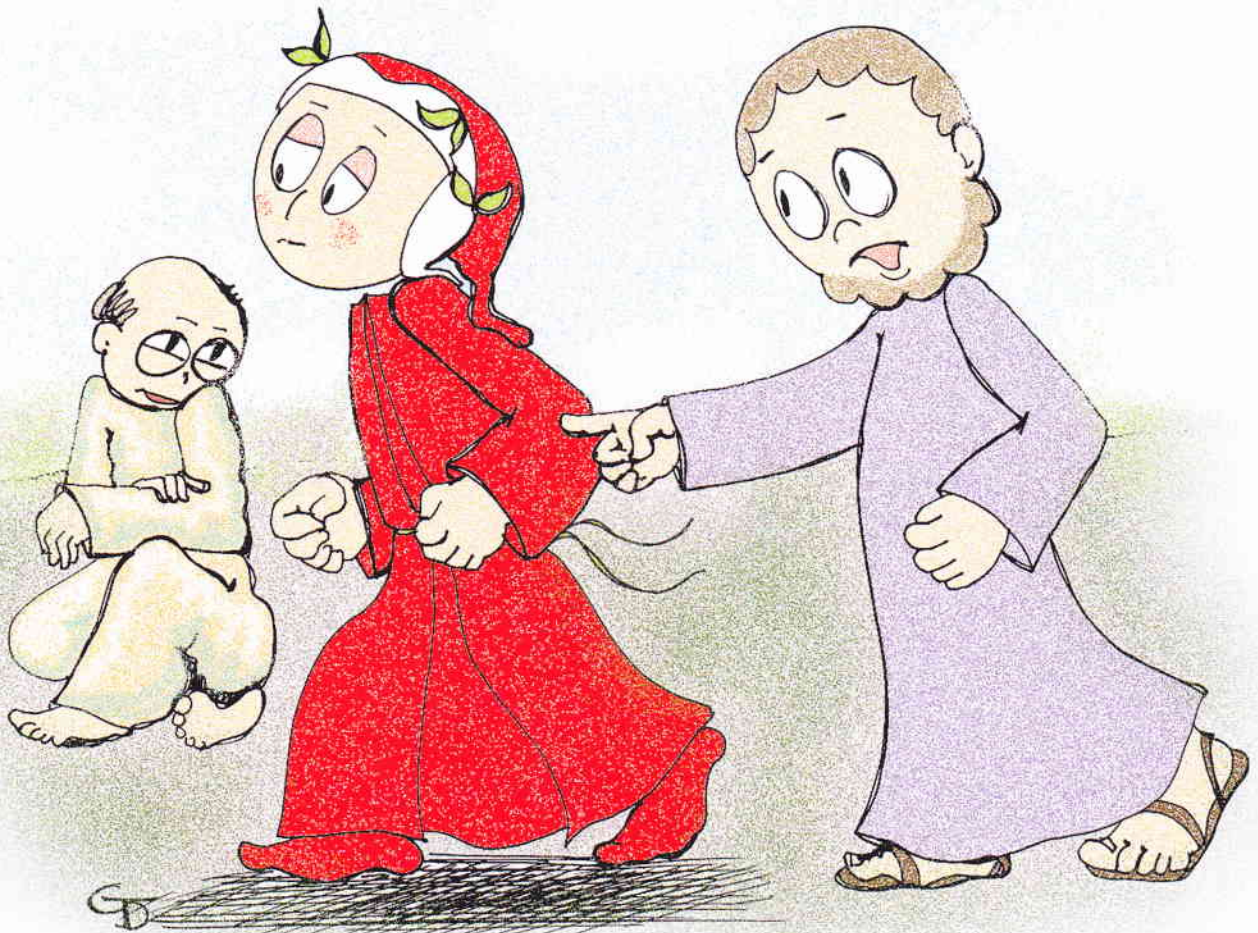
che guardava verso di noi. Ci avvicinammo: stava





fiera, sdegnosa, dignitosa e pacata nel muovere gli occhi; non ci disse una parola, ci lasciò andare seguendoci con lo sguardo *a guisa di leon quando si posa*. Virgilio tuttavia le chiese di mostrarci la salita più accessibile; non rispose alla domanda, ma volle sapere i nostri nomi e la nostra provenienza. Appena il maestro pronunciò il nome di Mantova quell'anima si lanciò verso di lui e lo abbracciò:

«O Mantovano, io son Sordello de la tua terra!».



Ahi, serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non signora di popoli, ma luogo di corruzione. Al solo sentire il nome della sua città quell'anima nobile reagì! Invece in questi tempi i vivi non riescono a stare senza guerra e coloro che abitano nella stessa città si combattono tra loro. Ormai in Italia non c'è più pace, né per terra né per mare. Non servì a nulla che l'imperatore Giustiniano stabilisse un codice di leggi, se poi non c'è l'autorità imperiale che le faccia rispettare. Ahi, gente che dovresti essere devota a Dio e lasciar comandare l'imperatore, se capisci bene ciò che Dio vuole. Oh, Alberto d'Asburgo, che abbandoni costei perché divenuta selvaggia e ingovernabile, mentre dovresti domarla, si abbatta sulla tua stirpe una giusta punizione, perché tu e tuo padre, interessati solo alla Germania, avete abbandonato l'Italia, giardino dell'impero. Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, gli uni già decaduti, gli altri prossimi alla rovina. Vieni a vedere la tua Roma che piange sola e

abbandonata e giorno e notte invoca il suo imperatore Cesare! Vieni a vedere come si ama la gente e se non senti alcuna emozione, vieni a vergognarti per la tua cattiva fama. E, se mi è concesso, Gesù Cristo, crocifisso per noi, *son gli occhi tuoi rivolti altrove?* Firenze mia, puoi vantarti perché questa digressione non ti riguarda, grazie alla tua gente che si impegna perché questo squallore non la sfiori! Molti coltivano il senso della giustizia e la esprimono tardi per non parlare invano, ma i tuoi cittadini la conoscono bene a parole. Ora sii felice, ne hai tutto il diritto: sei ricca, in pace e governata saggiamente. I fatti dimostrano la verità. Atene e Sparta, che furono ben governate e fecero antiche leggi, sono un nulla di fronte a te, che emani provvedimenti talmente sottili che ciò che è stabilito a ottobre non arriva a metà novembre. Quante volte, a memoria di uomo, hai mutato leggi, moneta, magistratura e abitudini. Se ti guardi bene, ti accorgerai di assomigliare a quell'ammalata che non trova sollievo in un morbido letto e cerca di alleviare il dolore cambiando posizione.



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>